

Yemen

Il Viaggio perfetto



Parte III

Finalmente a casa

ma il viaggio continuerà per altri anni.

In questa terza e ultima parte del viaggio in Yemen iniziato circa quattordici anni fa alla fine del 1999, descriverò il ritorno sino a casa a Reggio Emilia dove, nel corso di molti anni, tenterò di mettere in ordine tutti i ricordi, anche se rallentato dai soliti malanni e disturbato dalla televisione sempre accesa. Invierò a Badran, il mio giovanissimo compagno di viaggio ritornato a Madhia in Tunisia, delle E-mail per tenerlo aggiornato sulla questione di fondo: “*Gli Italiani sono razzisti, è vero, ma in quale misura?*” Questa **terza parte** presenta dei giudizi **politici**.

La prima chiacchierata con Badran a Madhia

Quando all’inizio del 2004 andai a trovare il mio amico Badran a Mahdia in Tunisia, lì dove era nato e dove viveva tutta la sua famiglia, gli dissi che stavo scrivendo il resoconto della nostra permanenza in Yemen dove, pochi anni prima, avevamo documentato l’architettura di fango della regione dell’Hadramaut, nel Sud-Est del Paese. Confidando sulla sua formidabile memoria, avevo bisogno di alcune conferme e del suo punto di vista su alcuni episodi che avevamo vissuto insieme.

«Mio caro Badran, tu sai che la nostra casa a Reggio Emilia è frequentata quasi esclusivamente da “progressisti”, eppure noi siamo ormai certi che molti nostri amici e conoscenti siano imbarazzati dal perdurare dell’atteggiamento, per così dire, eccessivamente filo-arabo da parte mia e di mia moglie. Le cose adesso non vanno affatto bene: credo che l’incomprensione fra gli italiani e gli arabi abbia toccato il fondo.»

Badran mi disse che aveva maturato anch’egli la mia stessa convinzione. In più egli e la sua famiglia erano amareggiati perché rimproveravano agli Italiani l’ignoranza completa o la loro pessima memoria per quanto riguarda la storia dell’emigrazione italiana in tutto il Mondo, compresa quella in Tunisia. I miei amici ricordano bene come nel corso dell’Ottocento il Regno di Tunisi avesse accolto centinaia di migliaia di Siciliani, molti erano pescatori di Mazara del Vallo, dando loro la possibilità di lavorare e di prosperare in pace a Tunisi e lungo i porti della costa. Questi nostri connazionali, ca. 300.000, vivevano in quartieri che non era affatto dei ghetti, pubblicavano due quotidiani (ora esiste solo un mensile in lingua italiana che si stampa a Tunisi) e, volendo, quelli che abitavano nella capitale potevano pregare a La Marsa nella Chiesa di Santa Monica, la madre di San’Agostino (nato da quelle parti e di etnia berbera). La cosa adesso a noi potrà sembrare persino grottesca, ma nella seconda metà dell’Ottocento, nell’affrontare la questione della spartizione del Mondo da parte delle potenze occidentali, quell’ospitalità che aveva permesso l’instaurarsi di una forte presenza italiana che sfiorava il 10% della popolazione locale, dava al Governo italiano come una specie

di diritto di prelazione su questa parte di territorio nordafricano. Ma accadde che i Francesi, partendo dall'Algeria, nell'Aprile del 1881 ci precedettero occupando militarmente la Tunisia per trasformarla in un loro protettorato sino alla metà del XX secolo.

Badran era al corrente di quanto stesse accadendo in quel periodo: la sua famiglia seguiva quotidianamente i canali televisivi italiani. Ogni mattina alle 8, per tutto il periodo in cui sono stato suo ospite a Mahdia, trovavo suo padre davanti alla televisione a guardare il TG1 e Canale 5. Poi alle 9 commentavamo insieme tutte le notizie, ma per tacito accordo ci risparmiavamo le battute reciproche sul rapporto fra Berlusconi e gli Italiani e fra Ben Alì e i Tunisini, fatto salvo i diversi trattamenti che i due riservavano ai propri capelli.

Enunciai a Badran le motivazioni alla base della mia fatica letteraria: *«Noi abbiamo visto in Yemen delle formidabili architetture di pietra e di fango, noi abbiamo conosciuto persone fantastiche come Halabi a Sana'a e Alaidarous a Saiun, io mi sono innamorato della musica del cantautore di Tarim. Per questi motivi io cercherò di far sorgere sentimenti di Ammirazione per questo popolo antichissimo e a noi praticamente sconosciuto: chi prova ammirazione per un altro popolo poi, presumibilmente, sentirà il dovere di comportarsi nei suoi confronti con rispetto, lealtà, giustizia e amicizia. L'Ammirazione spero si trasferisca poi, almeno in parte, dagli Yemeniti agli altri popoli arabi.»*



Tunisia – Skifa El Kahla, l'accesso alla Mèdina di Madhia

Badran riconobbe che io intendevo perseguire un obiettivo nobilissimo e in cuor suo era curioso di vedere come avrei descritto in modo accattivante certe abitudini degli Yemeniti a volte difficilmente comprensibili anche per un Magrebino e, a maggior ragione, dai miei futuri lettori italiani.

Mi aspettava, quindi, un compito difficilissimo: avrei dovuto trovare in tutto sempre il lato positivo. La condizione femminile, l'abitudine di masticare *gat* ogni pomeriggio che Iddio manda in Terra, l'organizzazione per la raccolta della spazzatura e gli altri molteplici aspetti di arretratezza del Paese, non li potevo certamente ignorare, ma li avrei descritti in maniera amichevole, forzando la mano solo un poco dal momento che io penso onestamente che gli aspetti positivi prevalgano di gran lunga su quelli negativi. In questo processo sarei partito dalle parole di Pier Paolo Pasolini sullo Yemen e gli Yemeniti e ne avrei assunto il suo punto di vista, per quanto fosse nelle mie capacità.



Tunisia – la Médina e la Kasba di Madhia

Continuai dicendo che avevo deciso di descrivere la mia permanenza in Yemen accompagnato da due ingegneri magrebini: all'inizio Ridha e Badran dopo. Avevo deciso di valorizzare la loro partecipazione anche perché mi sembra perfettamente funzionale alla struttura del racconto: i miei compagni in questo lungo viaggio nello Yemen erano due giovanissimi e intelligentissimi arabi tunisini laureati in ingegneria, parlano 4 lingue, guardano la televisione italiana, sono spiritosi, piacciono alle ragazze, non fumano, pensano e parlano male del loro eterno Presidente, ecc.

Badran, che non difetta di vanità, accettò con entusiasmo contenuto – come sapeva fare lui - e aggiunse che se il lavoro fosse riuscito bene l'avrebbe tradotto in arabo classico.

La seconda chiacchierata con Badran a Madhia

Su mia richiesta la sera successiva ritornammo nello stesso ristorante sul mare e ordinammo come la sera precedente frittura di pesce. Alla fine della bottiglia di vino bianco tunisino, dissi a Badran che avevo già pubblicato un estratto del reportage sul settimanale “Diario” e che puntavo a farmi pubblicare il lavoro completo in una collana della Feltrinelli dedicata proprio ai viaggi. Contavo di vendere un milione di copie e con il ricavato ci saremmo ritirati tutti a Mahdia per tradurre in italiano il Corano. Badran la mattina avrebbe letto una delle 114 sure, poi l'avrebbe tradotta di getto nel suo italiano discreto. Quindi sarei intervenuto io per rifinire il testo “ad intuito”, come piace a me, cercando di lavorare soprattutto sulle metafore e sulla fluidità della lingua. Alla fine nessun avrebbe potuto dire che si trattava di una traduzione, come se il Profeta avesse usato da subito la nostra lingua che Badran giudicava la più bella fra quelle che lui conosceva. Nella seconda parte della mattina saremmo andati con le mogli sulla spiaggia; il pomeriggio nella Medina di Mahdia a passeggiare e a fare piccoli acquisti. Di sera avremmo cenato sul mare con frittura di pesce e vino bianco tunisino.

Dalla terrazza del ristorante non avremmo potuto vedere le luci di Lampedusa posta a sole 80 miglia, subito dietro la curvatura della crosta terrestre.

Fra studi preliminari, ripensamenti e correzioni, stimavo che avremmo proceduto così per il resto della nostra vita. Alla fine saremmo stati tutti seppelliti presso il mare protetti dalle mura della Medina di Mahdia, nel Cimitero più attraente dove si possa desiderare di essere seppelliti.



Tunisia - *Le bianche tombe fra il mare e le mura della Kasba della Médina di Madhia*

Le mie Email a Badran

In attesa che io terminassi la stesura definitiva delle memorie di viaggio in Yemen, io avrei inviato a Badran i miei commenti sui programmi de “La7”, rete che allora non era captata in Tunisia (per la verità anche in Italia c’erano dei problemi di copertura). Da quando sono ritornato dallo Yemen seguo, ogni volta che mi è possibile, tutte le puntate della trasmissione di Giuliano Ferrara e tutte le altre dove spesso viene invitato: il giornalista-conduttore ha preso sulle sue spalle l’onere di affrontare quasi quotidianamente la discussione sul confronto fra Occidente e Islam e fra “cattolici” e “laicisti”, cosa che la Destra nel suo complesso (politici, giornalisti, conduttori, ecc.) non riesce a gestire con eguale lucidità, coerenza, energia, intelligenza ed efficacia.

Data l’importanza del personaggio per la storia recente della Destra italiana, sono sicuro che qualcuno scriverà non una biografia, che potrebbe risultare noiosa, ma una vera e propria fenomenologia che esamini e spieghi la traiettoria del suo pensiero e dei suoi comportamenti, quelli giornalistici, ovviamente. Per capire e spiegare Giuliano Ferrara occorrerebbe uno scrittore di professione, un vero talento, una specie di Umberto Eco al quale io vorrei poter consegnare tutti i miei appunti.

I miei appunti coprono solo un quinquennio della sua carriera (2002-2006) e riguardano esclusivamente i suoi interventi in televisione, mentre ho trascurato completamente il suo giornale (purtroppo ho comprato una sola volta *il Foglio* e non ricordo neanche più in quale occasione).

Giuliano Ferrara strapazza tutto e tutti: mostra rispetto solo per Adriano Sofri, per il Cardinal Tonini, forse anche per l’onorevole Macaluso e per pochissimi altri che adesso non ricordo. Anche un solo concetto espresso da un suo ospite che alimenti un qualche sentimento di tolleranza dell’”occidente cristiano” verso l’”universo musulmano” lo fa innervosire o, meglio, lo eccita. A volte vengono invitati ospiti che sembrano “sbagliati” e invece fanno parte della sua tattica, affinata con cura col passar del tempo, che io chiamo “attacco catodico preventivo”. L’intera metodologia può essere sintetizzata in tre punti:

1. Bisogna vigilare attentamente per individuare subito gli avversari pericolosi (il ginecologo che distribuisce la pillola del giorno dopo a Pisa, il teologo cattolico svizzero che rispetta il Profeta Mohàmmed, ecc.).
2. Una volta individuati questi soggetti potenzialmente pericolosi, occorre convocarli in studio (nessuno resiste all’invito?) per sfiancarli con lunghissime domande, per provarli a muso duro e per poterli poi pestare davanti a un vasto pubblico.
3. È opportuno avere sempre accanto un altro conduttore con opinioni politiche diverse. L’altro conduttore in nessun caso deve essere Gad Lerner, il quale ha una visione palesemente in rotta di collisione con la sua. Va benissimo una giornalista della Rifondazione Comunista con un delizioso accento leccese.

Questi agguati non riesco sempre bene, ma una certa percentuale d'insuccessi è messa nel conto. Anche gli attacchi delle leonesse hanno una percentuale di fallimenti piuttosto alta: solo le iene non falliscono mai.

1^a Email

OGGETTO: Giuliano Ferrara e Antonio Socci hanno teso un agguato ad Hans Küng

Carissimo Badran, ti racconterò una delle avventure televisiva di Antonio Socci e di Giuliano Ferrara: mentre il primo sembra duro come una roccia, il secondo, non mostra certamente del ravvedimento, ma a volte sembra percorso da un qualche umano tormento. Poi ho capito che era solo stizza: semplicemente Giuliano Ferrara ogni tanto si ferma per modificare l'alzo ed aggiustare il tiro. Quando qualche tempo fa ad un certo punto mi sembrò fosse sull'orlo di una profonda crisi (Bush in Iraq andava proprio male e Berlusconi in Italia andava anche peggio, se possibile ...) in realtà stava elaborando la mossa tattica che avrebbe messo in atto di lì a poco. Egli stava diventando «cattolicista». Per comprendere cosa voglia dire «cattolicista» in politica interna è sufficiente aver assistito ad uno dei tanti dibattiti sulla procreazione assistita. Per capire sino in fondo come si articola il «cattolicesimo» in politica estera bisogna aver avuto la fortuna di assistere alla puntata di Otto ½ la sera del 14 ottobre del 2005. Stranamente quella puntata è sfuggita a Blob.

Quella sera Giuliano Ferrara e Lerner invitarono Antonio Socci (in qualità di cattolico doc?) per commentare l'ultimo libro del teologo svizzero **Hans Küng** (cattolico eretico?), anch'egli ospite, ma non in studio. Gli ospiti "remoti" sono destinati al massacro: non possono vedere quello che accade in studio, non riescono a seguire la conversazione quando i conduttori e gli ospiti in studio si accavallano, spesso sfuggono loro le aggressioni ringhiose di Giuliano Ferrara nei loro riguardi e continuano a guardare fisso la telecamera sorridendo imbarazzati. Quella sera Gad Lerner era sottotono e con l'adrenalina azzerata: fu praticamente l'ultima volta prima della seconda separazione, già decisa dopo una puntata particolarmente violenta e penosa. Quella sera alcuni suoi interventi a favore delle tesi del teologo non furono neanche registrati dall'altro conduttore. Giuliano Ferrara quella sera poté dilagare tenendosi per mano con Antonio Socci.

Islam – Passato, presente e futuro (Rizzoli, 2005) di Hans Küng è un testo con una tesi strabiliante che va molto oltre le osservazioni di Emanuele Severino: le tre religioni abramitiche hanno più elementi in comune che elementi di divisione e pertanto le tre fedi monoteiste potrebbero arrivare a fondersi. Le pagine in cui Hans Küng tratta questo argomento, oltre ad essere molto ispirate, piene di simpatia per il Profeta Mohàmmad, sono scritte con una certa grazia dilatando a dismisura gli effetti devastanti sull'ignoranza del lettore medio e su i suoi pregiudizi.

Orrore, orrore: questo è il percorso che porta alla pace dal momento che tende ad eliminare le differenze fra Cristianesimo, Islam e Ebraismo. Per Giuliano Ferrara questo libro doveva essere un incubo e quindi bisognava bruciarlo pubblicamente in piazza (pardon, in televisione). Quella sera Giuliano Ferrara e Antonio Succi erano caricatissimi e si vedeva bene: ormai noi telespettatori attenti intuivamo subito il loro umore.

La faccia intelligente e sorridente di Hans Küng, ospite lontano chissà dove, era proiettata ingrandita alle spalle di un Antonio Succi presente in studio, serio, tesissimo, maglione dolce vita e giacca scura, con una barba nerissima, ripreso di tre quarti: a volte la regia televisiva sembra remare contro, mentre altre volte certi primi piani prolungati di Fiamma Nirenstein, spesso ospite dello stesso programma, mi fanno sospettare che anche il truccatore ed il cameraman de "La 7" siano di origine palestinese.

Ogni volta che il teologo prendeva la parola tutta la sua faccia emanava la sicurezza dell'intelligenza e la bellezza della cultura: quella sera i due sono incappati in un vero macigno. Tuttavia la loro presunzione era straripante e tutti e due, quando erano chiusi nell'angolo dall'autorità del loro ospite, ringhiavano sfoderando il loro vero talento: l'aggressività, anzi, la violenza aggressiva (è una tautologia poco elegante? Non fa niente: non mi viene nulla di meglio per descrivere la loro reazione: violenti ed aggressivi. Due veri picchiatori.). Hans Küng li ha letteralmente cucinati a fuoco lento, mentre i due annaspavano, sopraffatti da tanta perfezione, e sparavano cazzate sovrapponendosi e togliendosi la parola... Ad un certo punto Küng, quasi imbarazzato, ma con educazione e fermezza, ha dovuto far notare a Giuliano Ferrara che Antonio Succi non aveva letto il libro del quale si stava discutendo quella sera da quasi tre quarti d'ora e che lo si capiva bene dalle sue parole. Piccatissimo per la spiata di quell'eretico, Antonio Succi ha sbracato definitivamente: «*Certo che non l'ho letto quel libro: avevo di meglio da fare!*»

Quella frase è stata la fine di quella puntata killer: dunque l'ospite non aveva letto il libro che era stato invitato a discutere mentre era chiaro che Giuliano Ferrara lo aveva appena sfogliato e si aspettava di più da Antonio Succi (forse in qualità di *esperto-contro-teologo-eretico?*). Antonio Succi continuò ad offendere rabbiosamente il teologo-cattolico-svizzero di cui conosceva il curriculum, ma non certo il libro per sua stessa ammissione: quindi quella sera stava attaccando la figura ed il ruolo che l'esimio studioso occupa nel mondo cattolico. Obiettivo dichiarato: massacrare lo scomodo ospite, mentre Giuliano Ferrara lo teneva fermo alle spalle. Un vero agguato pianificato ad arte ed eseguito malamente.

Furioso per come si stavano mettendo le cose (gli spettatori avevano capito che i due giornalisti non avevano studiato la lezione), Giuliano Ferrara ha chiuso la trasmissione in faccia all'illustre ospite che aveva anche osato aggiungere con sarcasmo che lui il rapporto fra le tre religioni abramitiche l'aveva studiato a lungo e approfonditamente. Giuliano Ferrara, rabbioso e proteso in avanti, ha

sibilato l'ultima scortesia verso quello che ormai assumeva sempre più le sembianze di un martire: «*Va bene, va bene, però cerchi di non rimanere schiacciato dalla sua erudizione!*».

Certamente avrete anche voi capito e apprezzato come Giuliano Ferrara sappia lavorare con la semantica. Tutti i telespettatori (di destra e di sinistra, amici e nemici) avevano intuito che il suo ospite era COLTO e, per contrapposizione, loro due erano IGNORANTI; allora lui ha chiuso la puntata sentenziando che quello svizzero era semplicemente ERUDITO, pronunciando la parola in modo che si capisse che si trattava di un difetto grave, molto grave.

Gad Lerner nel frattempo aveva assistito in silenzio a tutta la scena (in ogni caso la sua voce non si sentiva più da tempo) e non vedeva l'ora di allontanarsi da quella scrivania rotonda (e quindi senza lati) che non gli permetteva, dal punto di vista prossemico, di prendere le distanze da quei due: se si allontanava da Antonio Soggi, si avvicinava a Ferra e viceversa.

I due cercavano di gettare discredito su Hans Küng perché il suo libro preconizzando l'unità delle religioni monoteiste di fatto ne dimostra la forte parentela, mentre loro due ne enfatizzavano le differenze.

Ma che imbarazzo per quei due scherani, per quelle due odiose Guardie del Cardinale! Noi a casa ogni sera aspettiamo che finalmente arrivi Dartagnan a sciogliere le corde ai polsi della giornalista al suo fianco, liberandola completamente dal bavaglio alla bocca che ogni tanto le lascia articolare domande sommesse con quel delizioso accento leccese che Giuliano Ferrara non è in grado di apprezzare. Aspettiamo che Dartagnan (ma andrebbe bene anche Zorro), dopo un lunghissimo, movimentatissimo e rumorosissimo duello, tranci con un solo colpo magistrale le bretelle di Giuliano Ferrara e poi incida una grandissima Z sulle natiche di Antonio Soggi. Niente di più, per carità: i due sono spessissimo 'presenti' alle nostre cene (Giuliano Ferrara praticamente tutte le sere) e oramai ci sono cari come due lontani parenti capziosi, faziosi, vanitosi, esibizionisti e un po' maneschi. Tanto li ritroverò all'Inferno, ma di sicuro tutti e due saranno in un girone diverso dal mio!

Il giorno dopo mi sono precipitato in libreria e adesso le 900 pagine che Antonio Soggi non ha avuto il tempo di leggere (e che non leggerà mai più) sono sul mio comodino accanto al mio letto e lì prevedo vi rimarranno per molto tempo finché non avrò estratto da quelle pagine tutta l'erudizione possibile. Giuliano Ferrara effettivamente ha il pregio di essere imprevedibile: chissà che non intenda fare una puntata riparatrice per chiedere scusa pubblicamente a quel sant'uomo facendosi interrogare per l'intera puntata dal severo teologo svizzero, questa volta dopo aver costretto anche Antonio Soggi a studiare. In ogni caso sarebbe una serata memorabile sulla strada dell'unificazione delle tre religioni ed io, da casa, all'evento voglio partecipare preparato.

Avete capito bene: il teologo-svizzero-cattolico-eretico sostiene la tesi di fantareligione di una possibile unificazione delle tre fedi monoteiste dal momento che

riconoscono e adorano lo stesso identico Dio. Tuttavia vi prego di non fidarvi delle mie parole: se siate credenti procuratevi il libro e studiatelo attentamente. A maggior ragione il libro lo dovete comprare se non siete credenti e siete sinceramente preoccupati della latente litigiosità dei fedeli che ci circondano, ai quali adesso si sono aggiunti anche i cattolicisti. Pensate: due o tre miliardi di credenti nello stesso Dio adesso separati nelle tre religioni monoteiste e in alcune centinaia di sette, potrebbero davvero smettere di litigare (o di ignorarsi) e potrebbero davvero unirsi in un'unica grande fede. A prima vista a qualcuno questa prospettiva potrà sembrare un incubo, ma pensiamoci bene: forse essi trascorrerebbero la maggior parte del loro tempo a pregare, ad aiutare il prossimo e a migliorarsi, senza più combattersi. E poi tutti quanti, dopo una vita finalmente pacifica, andrebbero nello stesso identico posto: anche il dettaglio delle settanta vergini presenti nel paradiso islamico è stato risolto brillantemente da Hans Küng (se ci sono o meno tutte e settanta non ve lo dico: sarà questo un altro buon motivo per comprare e leggere questo meraviglioso libro).

2ª Email

OGGETTO: Antonio Socci cerca di dare lezioni di Storia a Franco Cardini, a Emanuele Severino e a Giulio Giorello (tutti e tre insieme)

In fatto di ospiti apparentemente “sbagliati” la misura fu colma nel corso di una puntata del programma televisivo Excalibur in onda su RAI 2. Siccome sembra che pochissime persone seguissero quel programma di nicchia dall'indice di ascolto a una cifra, sono costretto a raccontare per sommi capi la puntata.

Gli autori intendevano sostenere la tesi che gli attacchi all'Occidente portati ripetutamente dall'Islam erano iniziati con l'invasione della penisola iberica da parte degli *arabi-musulmani*, poi con la conquista dei Balcani sino all'assedio di Vienna ad opera dei *turchi-musulmani*, e adesso l'intero Occidente sta subendo il terzo ed ultimo attacco dei *terroristi-musulmani*.

Ricapitolando: i musulmani nel 732 furono fermati a Poitiers da Carlo Martello, ancora i musulmani nel 1683 furono fermati davanti a Vienna da un esercito europeo e, sempre i musulmani, nel 2003 erano stati sconfitti definitivamente a Baghdad dal presidente Bush a capo di una coalizione occidentale. Come si può vedere, si tratta di una tesi confezionata in modo semplice e quindi relativamente facile da comunicare ai telespettatori italiani, notoriamente deboli in storia e geografia.

Ora, a partire da fatti storici veramente accaduti (lo scontro armato a Poitiers e l'assedio di Vienna) Antonio Socci era sicuro di aver confezionato una “lezione di storia”, mentre in realtà cercava di distribuire solo una “pillola di storia” impastata alla meglio. Va bene tutto: ma perché invitare alla lezione televisiva anche un vero Storico? Che cosa passa nella testa di Antonio Socci e dei suoi collaboratori? Si tratta di supponenza allo stato puro. Dopo diversi incidenti

sfociati in vere risse, la trasmissione è stata interrotta non per sopravvenuta saggezza, ma per mancanza di telespettatori.

Quella sera di maggio del 2004, nel corso del dibattito televisivo, alcuni coraggiosi ospiti che avevano seguito studi regolari, tentarono di arginare la crociata di Antonio Succi. Fra questi **Franco Cardini**, studioso delle crociate, quelle vere, attribuì la conquista del Nord Africa e della Spagna ed il tentativo di invadere anche la Francia, a motivi socio-economici legati all'espansionismo dei popoli nomadi in quel preciso periodo storico e che, pertanto, la religione c'entrava poco o nulla. Poi Cardini, passò ad esaminare il secondo tentativo di invasione dell'Europa da parte dei turchi, svelando ad una scolaresca sempre più indisciplinata, alcuni misteri della storia moderna: in quella guerra gli Ottomani erano influenzati, finanziati e assistiti militarmente dai Francesi anch'essi nemici degli Austriaci. A questo punto il professor Cardini, sopraffatto da continui strepitii ed urla, rinunciava a sottolineare la differenza fra un Turco e un Arabo e il fatto che i Turchi avessero abbracciato la religione islamica non significava nulla per le cancellerie europee del Settecento: questo distinguo sarebbe risultato un dettaglio del tutto fuori luogo in quel contesto e fra quegli schiamazzi.

Dal canto suo **Emanuele Severino**, dopo aver glissato una capziosa domanda del moderatore, saliva in cattedra ricorrendo ai fondamentali (con un certo sadismo non percepito da subito dal giornalista-conduttore) ricordando che Tommaso d'Aquino e Avicenna avevano rivisitato le rispettive dottrine riportandole rigidamente dentro quella aristotelica. Questa è la versione televisiva mentre la versione scritta di Severino è leggermente diversa, ma vale la pena confrontarle: *«L'affinità fra Islam e Cristianesimo è accentuata dal comune fondamento filosofico. Per la Chiesa Tommaso d'Aquino rimane il principale punto di riferimento; ma Tommaso è vicino ad Avicenna, che è fra i maggiori filosofi dell'Islam.»*. In ragione di questa premessa e dall'alto della sua autorità, Severino, ospite di Antonio Succi, asseriva che da alcuni secoli la differenza fra un cristiano ed un musulmano (dal punto di vista filosofico, naturalmente) è così sottile, ma così sottile, che è difficilmente percepibile da un non esperto. In realtà le analisi del Filosofo ammetterebbero alcune differenze fra Islam e Cristianesimo, ma queste risulterebbero del tutto marginali rispetto alle forti differenze che le due religioni nel loro insieme mostrano verso la Tecnica: *«Ancora più profonda di quella prima opposizione è cioè l'opposizione fra il passato ed il presente della nostra civiltà.»* Quest'ultimo concetto Severino lo aveva potuto esprimere un anno prima, ospite di Giuliano Ferrara. Pertanto, secondo Severino, ci vuole un Filosofo per vedere queste differenze e questa opportunità è negata ad un giornalista e alla stragrande maggioranza del suo pubblico a casa, sbracato su poltrone e divani presi sulla digestione della cena.

A quel punto il Filosofo ha rincarato la dose: mentre le differenze fra i Cristiani ed i Musulmani sono marginali, da più di due secoli le vere grosse e incolmabili differenze sono sorte invece fra credenti e non credenti (ha detto "laici"? non

ricordo). Finalmente Antonio Socci, che fino allora aveva seguito con una certa fatica il ragionamento del Filosofo, sottovalutandone distrattamente l'abilità dialettica, deve aver percepito istintivamente un qualche pericolo per la propria ricostruzione storica degli eventi degli ultimi tredici secoli e dunque, precipitosamente, ha dovuto interrompere, piuttosto bruscamente con apparente deferenza, il Professore perché la sua *«lezione di filosofia poteva risultare incomprensibile al pubblico televisivo»*. Troppo tardi: ormai l'astuto Filosofo in modo sornione aveva superato le difese del conduttore e aveva sferrato un colpo mortale alla tesi dello strampalato programma televisivo, tesi già pesantemente colpita sul piano storico pochi minuti prima dal professor Franco Cardini.

Esattamente un anno dopo il primo intervento nella trasmissione di Giuliano Ferrara il Professore poteva finalmente asserire, ospite di Antonio Socci, con piglio che non ammetteva repliche, che l'omogeneità fra Cristianesimo e Islam è anche di natura filosofica.

Quindi quella sera la Filosofia, con mia grande sorpresa, forse ancor più della Storia, si era rivelata un'arma letale in una rumorosa conversazione televisiva. Dunque, grazie a Dio, esiste anche un punto di vista filosofico in questa vicenda-chiave della storia contemporanea e qualcuno è riuscito a farlo passare in televisione, in due riprese nell'arco di un anno, anche se in mezzo a schiamazzi e interruzioni.

Ma per Excalibur quella sera i guai non erano ancora finiti: un terzo invitato, **Giulio Giorello**, infierì introducendo un argomento del tutto coerente con quanto sostenuto dagli altri due ospiti che lo avevano preceduto: Osama bin Laden è di buona e ricca famiglia, ha studiato in Inghilterra, crede nella forza del Petrolio e del Danaro, crede nelle Nuove Tecnologie, gioca in Borsa di sicuro con Internet, la sua famiglia frequentava quella di Bush. Poiché ne veniva fuori il profilo di un occidentale, uno di noi, insomma, e non certo quello di un beduino fanatico, Antonio Socci interruppe l'ospite dopo aver scambiato per una buttade quella che poteva invece essere l'argomento su cui impennare l'inizio del proprio ravvedimento culturale.

Ma la maggior parte delle trasmissioni televisive non vanno sempre così. In questo caso del tutto fortuito gli autori del programma, distrattamente, avevano invitato, oltre ai soliti ospiti rissosi, tre pezzi da novanta della cultura italiana i quali avevano aperto un fuoco spietato e micidiale contro quelle infelici e fragili tesi.

Quesito: chi sceglieva i temi della trasmissione era lo stesso che sceglieva poi anche gli ospiti? Il quesito va impostato e risolto diversamente: questi due conduttori (Giuliano Ferrara e Socci) vivono a volte deliri di onnipotenza e finiscono per sopravvalutarsi e pretendono di misurarsi non certo con delle mezze calzette ... ma tutti e tre insieme, Severino, Cardini e Giorello, sono troppi anche per un giovane torello come Antonio Socci.

Domanda: Antonio Socci e Giuliano Ferrara sono semplicemente deboli in storia e in lingua italiana o c'è dell'altro? È vero la seconda ipotesi: ormai questi giornalisti-conduttori usano la televisione per dare lezioni in quasi tutte le discipline e le loro domande sono più lunghe delle risposte che si aspettano dagli ospiti. Per la verità sembrano avere anche dei buchi in storia, in filosofia, in teologia, in diritto internazionale, ecc. ecc. e tuttavia si occupano con leggerezza di tutto e di più: tanto sono giornalisti-conduttori!

Una cosa che fanno tutti, ma proprio tutti è la seguente. Siccome a volte gli esperti in studio dicono cose estremamente interessanti, appena il conduttore intuisce per intero il concetto che l'ospite sta sviluppando (di solito i conduttori sono sempre un pochino tesi e ci arrivano una frazione di secondo dopo i loro distesi e intelligenti telespettatori), allora interrompono con autorità l'ospite e con la scusa di "spiegare con parole semplici" ripetono quanto detto di solito da professori abituati a parlare con chiarezza. In alcuni casi addirittura completano il ragionamento degli ospiti.

I nostri conduttori fanno dei prologhi lunghissimi alle loro domande e se l'interlocutore brilla per intelligenza e saggezza (a volte capita) essi sentono l'impulso irrefrenabile a riprendersi la scena ed il primo piano. Ripetendo il concetto appena ascoltato si dà l'impressione di essere partecipi dell'intelligenza, della cultura e dell'esperienza dell'ospite. Non credo di sbagliarmi se dico che anche Gad Lerner è contagiato da questa comica sindrome del "bravo-giornalista-conduttore".

3^a Email

OGGETTO: Finalmente Giuliano Ferrara parla di Falluja al fosforo bianco

Alla fine Giuliano Ferrara ha invitato **Sigfrido Ranucci** insieme a un noto generale in pensione di destra in veste di esperto di armi militari perché marcasse l'autore del servizio di Rai News 24. Come al solito Giuliano Ferrara, lasciando spazio alla collega della Rifondazione Comunista per fare di tanto in tanto qualche intervento, mentre egli si era preparato su alcuni obiettivi che ha perseguito con fermezza e lucidità:

- 1° obiettivo. **CONTESTUALIZZARE PER MINIMIZZARE:** *va bene, gli Americani hanno usato il fosforo bianco, ma si tratta pur sempre di una guerra e quelli sono terroristi, e poi non si capisce bene se si tratta proprio di un'arma chimica non autorizzata ...*

- 2° obiettivo. **LIBERTA' D'INFORMAZIONE:** *va bene, ammettiamolo pure, gli Americani hanno usato il fosforo bianco (ma cosa sarà mai questo fosforo bianco!), ma Ranucci ha potuto realizzare l'inchiesta e ha potuto mandarlo in onda. Questo è per lo meno un esempio di libertà di stampa nel Paese governato da Berlusconi!*
- 3° obiettivo. **FORSE SI TRATTA DI UNA BUFALA:** *il fosforo bianco brucia a 500 gradi e, pertanto, non si spiegavano i vestiti integri che contenevano quei corpi bruciati. Poteva, quindi, trattarsi di una bufala!*

Sigfrido Ranucci, forte del suo successo per lo scoop su Rai News 24 è fornito di barba e di una stazza simile a quella del conduttore (è chiaro che a Gad Lerner non bastava la barba che si era fatto crescere proprio in quel periodo: gli ci sarebbero voluti almeno altri 50 chilogrammi per fronteggiare Giuliano). Sigfrido Ranucci ha assunto un atteggiamento sornione usando un tono di voce basso e senza incrinature. Un professionista consumato e preparato! Ha saputo ribattere colpo su colpo, tanto che alla fine Giuliano Ferrara si sarebbe accontentato di ottenere un “semplice” riconoscimento della libertà di reportage nel Paese delle televisioni (Mediaset e Rai) di Silvio Berlusconi: era questo il suo obiettivo minimo, non essendo riuscito a ottenere l'obiettivo massimo di impalare pubblicamente il giornalista anti-statunitense di Rai 3. Ma Giuliano Ferrara non ha ottenuto neanche l'onore delle armi: Sigfrido Ranucci è proprio bravo e tosto. Tuttavia a un certo punto si è distratto e non ha smentito con forza l'esperto militare che sosteneva esattamente il contrario di quanto ormai tutti sanno sul fosforo bianco usato dagli Statunitensi: questa sostanza lascia intatti i vestiti perché attacca le cellule che contengono acqua. Il generale Jan o Jena (ha un nome simile) aveva sostenuto esattamente il contrario. Poi ha parlato di fiammiferi, notoriamente fatti con lo zolfo e che, come tutti sanno, bruciano anche i vestiti (sic!) e ha concluso che lui personalmente preferirebbe stare sotto un bombardamento allo zolfo bianco piuttosto che sotto delle bombe a grappolo. Quando Giuliano Ferrara sinceramente, incuriosito per quella battuta del tutto inopportuna, ma che portava acqua alla sua tesi filoamericana, gli ha chiesto il perché di questa preferenza, allora il generale ha mostrato i denti (era un sorriso) e ha risposto ineffabile: «*Ma perché lo zolfo fa meno male delle bombe tradizionali!*». Questa dichiarazione agghiacciante non è sfuggita a Blob.

4ª Email

OGGETTO: Guerre giuste e Guerre ingiuste

Carissimo Badran, ti comunico che in questo periodo Giuliano Ferrara è molto impegnato nella discussione televisive su «*guerre giuste - guerre ingiuste*». L'altra sera Giuliano Ferrara ha perso le staffe rivolgendosi alle le mamme italiane che

non vogliono proprio accettare l'esistenza di "guerre giuste" (quelle di Bush, per esempio): «... *à la guerre come à la guerre, porca Eva, e smettetela di frignare ...*».

Giuliano Ferrara cerca di arginare in qualche modo gli argomenti del Santo Padre che, stranamente, sono di natura squisitamente giuridica: il rappresentante della Santa Sede all'ONU, ospite di una puntata della trasmissione Otto¹/₂, ricordava che la "guerra preventiva" non esiste nel diritto internazionale e, a meno di cambiare prima l'unico trattato che unisce i popoli di questa Terra, si tratta di un vero crimine! Il Diritto Internazionale non può essere calpestato, pena il ritorno della barbarie, cosa che sta avvenendo puntualmente. È stato invitato in quella occasione anche Emanuele Severino che ha esordito con una delle sue tesi preferite la quale è scivolata letteralmente sul corpo di Giuliano Ferrara, il quale, anche se ha compreso, ha preferito non mostrare alcun segno apparente di interesse. Il Filosofo ha espresso un concetto che cito a memoria:

«Oggi gli uomini sono divisi in due parti contrapposte fra di loro in una lotta aperta dall'esito incerto: da un lato quelli che rappresentano il futuro tecnologico e che tendono a sganciarsi dal passato; dall'altro lato ci sono quelli che rappresentano il passato o, meglio, la continuità con il passato. A questo secondo gruppo appartengono i musulmani, gli ebrei e tutte le chiese cristiane.»

5^a Email

OGGETTO: Guerre giuste e Guerre ingiuste

Carissimo Badran,

Una curiosità semantica: la nuova sigla del programma "Otto¹/₂" utilizza una serie di parole chiavi che appaiono e scompaiono, ruotando sullo schermo in senso orario. Ecco quelli che sono riuscito a trascrivere:

occidente – lavoro – identità – scienza – libertà – guerra – virtù – destra – Islam

Prima degli intervalli per la pubblicità compaiono per pochi secondi alcune parole della sigla. Ho memorizzate una sequenza niente male:

occidente – libertà – lavoro – virtù – destra

Io penso che con questa sigla Giuliano Ferrara abbia portato sino alle sue estreme conseguenze la tecnica dei messaggi "subliminali" in una campagna televisiva portata avanti vittoriosamente negli ultimi anni in appoggio alla politica di Bush in Medio Oriente.

6ª Email

OGGETTO: Il Filosofo dopo Fukushima

Carissimo Badran,

io lavoro sempre con la TV accesa su RaiNews24 e ho seguito minuto per minuto gli esiti del terremoto e dello tsunami sulla centrale nucleare di Fukushima” finché la verità non è stata chiara ai più, intendo la verità “filosofica”, ovviamente. Le cause alla base del disastro e le modalità con cui si sono svolti i fatti hanno messo in crisi definitivamente la scelta nucleare nel popolo italiano e, spero, anche nel popolo giapponese. Ma ai Filosofi non può essere sfuggito l’aspetto più interessante della vicenda, vale a dire la gestione dell’emergenza da parte dei rappresentanti del Profitto. Questi uomini erano così consapevoli della gravità della situazione e così sgomenti che, invece di suicidarsi in massa dopo aver detto tutta la verità alle autorità dello sventurato Paese del Sol Levante, hanno dato il peggio di sé, mostrando contemporaneamente e definitivamente la vera faccia del Profitto inviando ondate di operatori volontari al suicidio nel tentativo di arginare l’Inferno.

Non riesco a riportare qui tutte le cazzate sparate ogni 3 ore dai rappresentanti del Profitto a Fukushima e spacciate come tentativi per arginare l’Apocalisse. Gli espedienti ideati e messi in atto a Fukushima se non erano inutili, allora erano particolarmente dannosi per i poveri tecnici “volontari” e per tutta la vita nell’Oceano circostante. La vera Faccia del Profitto è senza Occhi e, quindi, senza Anima: adesso è chiaro a tutti i Giapponesi che mandare in missione suicida i tecnici fosse del tutto inutile e sembra che i rappresentanti del Profitto lo sapessero, ma in quel momento non avevano altro da offrire all’intero Pianeta che assisteva impotente.

La ricostruzione dettagliata dei primi mesi potrà essere utilizzata come prova definitiva del fatto che la Tecnica – adesso come adesso – è al servizio del Profitto, mentre un Capitalismo senza regole è, a sua volta, semplicemente in balia del Profitto.

Con Fukushima sullo sfondo (questo disastro è semplicemente “senza fine”) Emanuele Severino riuscirà a mantenere le sue certezze?

«Arriverà il giorno in cui il capitalismo dovrà rendersi conto che, distruggendo la terra, distrugge se stesso e sarà questa coscienza, non la coscienza morale o religiosa, a spingere il capitalismo al tramonto e che sarebbe stata quella stessa Tecnica, avversata dalle religioni, a mettere sull’avviso il Capitalismo.»